

**FUNZIONE
PUBBLICA**



II MIBAC CHE VOGLIAMO: RIPARTIAMO DALLA TUTELA DEL PATRIMONIO E DELLA QUALITÀ DEL LAVORO

IL GRANDE BLUFF DEL RILANCIO DELLE POLITICHE CULTURALI

In questi anni gli investimenti pubblici nelle politiche culturali hanno registrato un sostanziale decremento: ad una minima ripresa delle spese del bilancio statale ha fatto da contraltare una diminuzione della spesa complessiva per la cultura. Il divario tra il Mezzogiorno e le restanti aree geografiche del Paese si è ampliato: al Nord si spende per la cultura mediamente il triplo di quanto si spende la Sud.

Il rapporto spesa pubblica PIL, riferito all'anno 2016, continua a confermarci ai livelli più bassi della spesa europea, con lo 0.31% di incidenza sul PIL. Solo la Francia spende il doppio di noi e restiamo malinconicamente ancorati agli ultimi posti tra i paesi della Comunità Europea, malgrado restiamo il Paese con la più alta presenza di siti dichiarati patrimonio dell'umanità dall'UNESCO.

IL MERCATO DEL LAVORO ED IL DECLINO DEI CICLI PUBBLICI

Pur registrando una crescita economica ed occupazionale del settore delle attività culturali il mercato del lavoro connesso a questi cicli produttivi e tuttora pervaso da condizioni di precarietà strutturale, di sfruttamento, di dumping salariale. Ancora impera il ricorso ai massimi ribassi negli appalti e il continuo tentativo di bypassare le clausole sociali nei bandi relativi alle concessioni. A fronte di una crescita economica continua del settore, che nel periodo 2010/2016 ha prodotto un valore aggiunto alla ricchezza nazionale che si aggira sui 250 miliardi di euro, si continuano a registrare, nei cicli esternalizzati, basse condizioni normative salariali per i lavoratori, un utilizzo indiscriminato di tutte le forme di flessibilità lavorativa, il ricorso ormai pervasivo a forme di falso volontariato in sostituzione del personale interno.

In rapporto al mercato esterno, caratterizzato da una estrema mobilità professionale, da un'alta incidenza di giovani e di alte professionalità, l'organico interno del Ministero presenta una dimensione statica e logorata da decenni di politiche di blocco del turnover. Il trend delle uscite per pensionamento, di molto ampliato a seguito dell'irruzione della cosiddetta quota 100, presenta già oggi una carenza complessiva che si aggira intorno alle 3800 unità e alla fine del 2021 il numero delle uscite comporterà la perdita complessiva di circa il 50% del personale. Un organico ancora caratterizzato da una età media elevata, superiore ai 50 anni, con una incidenza praticamente nulla dei giovani under 34 (l'1,7% rispetto al dato previsionale complessivo – nel privato l'incidenza della popolazione giovanile si aggira intorno al 25%). Il piano assunzioni, pur corposo, prevede oggi la copertura di circa il 40% delle carenze previste (3700 assunzioni complessive entro il 2021).

**FUNZIONE
PUBBLICA**



IL MINISTERO POST RIFORMA: ADDIO ALLA TUTELA?

Il quadro che presenta il Ministero a seguito dello “tsunami” Franceschini è sostanzialmente caratterizzato dalla disarticolazione organizzativa delle strutture che si occupano delle tutela del patrimonio culturale. La creazione del sistema Museale ha assorbito circa la metà del personale previsto nell’organico ed il maggior numero dei Dirigenti, sottratti ai cicli di tutela. La creazione della Soprintendenza Unica, presentata come una operazione di semplificazione burocratica, in realtà è il prodotto finale di un processo di marginalizzazione del sistema delle Soprintendenze, trasformati in Uffici indeboliti nelle funzioni di tutela sul territorio, senza poteri di spesa, con un organico fortemente ridimensionato e con i Funzionari cosiddetti Capi Area a sostituire i Dirigenti sottratti dai circuiti Museali. Analoga situazione di degrado la vivono Archivi e Biblioteche, che hanno perduto quasi interamente il loro corpus dirigenziale e buona parte del personale, diventando sostanzialmente i settori “cenerentola” del MIBAC. In tale contesto abbiamo assistito ad operazioni la cui funzionalità è assai dubbia: una proliferazione dei Musei autonomi che ha prodotto la frammentazione dei più importanti circuiti archeologici e museali, il tentativo di coinvolgere le Biblioteche nelle politiche di valorizzazione estrema tramite l’integrazione di alcune di esse nei circuiti museali, una politica dell’offerta culturale legata al principio della mercificazione e dell’utilizzo improprio dei luoghi della cultura, una condizione di insufficienza strutturale rispetto alle disponibilità relative ai cicli manutentivi e di tutela del patrimonio culturale.

L’AVVENTO DELLE “NUOVE RIFORME”

Il cambio di direzione politica nel MIBAC non ha prodotto sinora riflessioni strutturate sulla riorganizzazione attuata dal precedente governo e sui suoi effetti.

Tuttavia alcuni processi importanti sono stati attuati o sono in procinto di esserlo:

noi diciamo no ai progetti di autonomia differenziata che intendono trasferire alle Regioni la piena potestà sulle funzioni di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Un no fermo, convinto e pregiudiziale: qualora attuati, questi progetti minerebbero alla base il principio di unitarietà della tutela del patrimonio culturale nazionale e svuoterebbero di significato lo stesso art. 9 della Costituzione.

Inoltre il Turismo deve tornare ad essere competenza trasversale e non oggetto di scambio politico della maggioranza di governo. Da questo punto di vista il trasferimento di queste competenze alle Politiche Agricole è addirittura peggiore di quello che ne comportò l’assegnazione al MIBAC. Le politiche sul Turismo sono uno degli snodi strategici per il nostro Paese, trattarle come fossero beni di famiglia da cedere come pegno all’alleato politico è un atto irresponsabile e privo di qualunque visione strategica.

Sulla valutazione delle eventuali modifiche organizzative il Ministro ha istituito una Commissione ad hoc, ma l’impressione è che le modifiche proposte non saranno tali da mettere in discussione le scelte strategiche attuate con la riforma Franceschini.

**FUNZIONE
PUBBLICA**



IL MINISTERO CHE VOGLIAMO

La premessa indispensabile è che il nostro Paese torni ad investire sulla Cultura perlomeno ai livelli dei più avanzati Paesi Europei e comunque nel giusto rapporto alla quantità ed alla qualità dello straordinario patrimonio che l'Italia possiede.

Se si vuole davvero operare per il cambiamento allora bisogna partire dalla riqualificazione dei servizi e dal rafforzamento delle strutture che si occupano della tutela del patrimonio culturale. Le riorganizzazioni non sono un esercizio ideologico basato su visioni preordinate senza alcuna attenzione al concreto svolgersi del lavoro ed alle problematiche connesse.

Di conseguenza noi vogliamo confrontarci rispetto ad un progetto di riorganizzazione che comporti i seguenti investimenti organizzativi:

• UN PIANO SERIO DI REVISIONE DEI FABBISOGNI PROFESSIONALI:

occorre riconoscere e inserire all'interno dell'organizzazione generale tutti i processi di innovazione tecnologica legati all'evoluzione ed alla modernizzazione dei modelli organizzativi. Tramite:

- 1.** la revisione della distribuzione degli organici nelle aree. Questo comporta il superamento della prima area funzionale e l'allocazione delle risorse nella previsione degli organici di terza area;
- 2.** l'inglobamento nell'organico previsionale di figure professionali che sfornano i processi formativi e che non trovano allocazione nell'ordinamento interno. Questo comporta un processo di riordino dell'ordinamento professionale, da attuarsi tramite l'aggiornamento dei profili esistenti, in particolare i profili "interni" quali il Funzionario diagnosta o il Funzionario per le tecnologie, e la creazione di nuovi profili in particolare sulla linea dell'offerta culturale e dei servizi connessi;
- 3.** una valutazione su un possibile ampliamento dell'organico teorico, recuperando il taglio ultimo prodotto dalla manovra spending review sia per gli organici delle aree che di quelle dirigenziali;
- 4.** un investimento straordinario sulla formazione riqualificazione del personale interno, tramite il reperimento e l'allocazione di risorse utili a rispettare la previsione contenuta nel CCNL di un investimento pari all'1% del monte salari. La crescita professionale continua dei lavoratori è condizione essenziale al miglioramento dei servizi ed al giusto riconoscimento dell'apporto dei lavoratori.



• **UN PIANO STRAORDINARIO PER L'OCCUPAZIONE**

Le misure predisposte appaiono del tutto insufficienti a garantire un corretto ricambio generazionale. L'irruzione della quota 100 sta determinando un esodo di massa dei lavoratori e l'organico già risente di una carenza strutturale che si aggira, al 1 gennaio scorso, a circa 3800 unità. A cui aggiungere circa 4700 uscite previste entro il 2021. Occorre un investimento straordinario finalizzato alla copertura totale del turnover ed al riempimento di tutte le carenze in organico. A cui affiancare una programmazione pluriennale che assicuri la copertura totale del turnover anche nel periodo successivo.

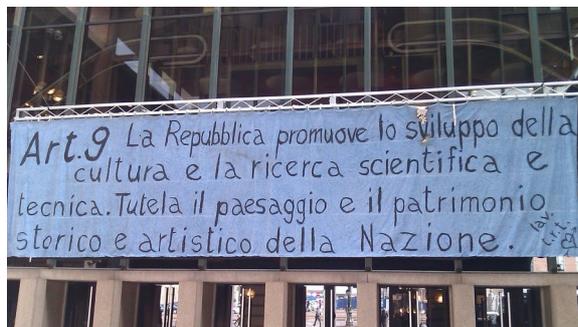
A tal fine è necessario reperire risorse straordinarie, procedere immediatamente alle assunzioni già autorizzate, derogare al blocco previsto dalla legge di stabilità avviando da subito la programmazione assunzionale e l'emanazione dei bandi di concorso con procedure semplificate e velocizzate al fine di evitare l'impasse degli Uffici che quasi certamente si determinerà in rapporto tra le tempistiche delle uscite per pensionamento e quelle necessarie all'espletamento dei nuovi concorsi.

• **DIRITTI E DIGNITÀ PER TUTTI I LAVORATORI.**

È assolutamente necessario introdurre regole che definiscano tutele e diritti per tutti i lavoratori che, a vario titolo, contribuiscono al funzionamento dei servizi. Una sorta di Codice Etico che uniformi il comportamento del Ministero nella definizione e regolazione del mercato delle esternalizzazioni. In particolare occorre:

1. riconoscere finalmente le professioni dei Beni Culturali tramite l'adozione degli atti applicativi la legge n.110/2014;
2. definire regole di comportamento che determinino le modalità del ricorso ai professionisti esterni, garantendo trattamenti minimi dal punto di vista delle condizioni normativo-contrattuali ai professionisti in regime di collaborazione;
3. eliminare i massimi ribassi negli appalti e rafforzare le clausole sociali di garanzia dei livelli occupazionali, normativi e contrattuali al momento del rinnovo delle concessioni;
4. determinare un trattamento contrattuale uniforme di tutti i lavoratori dipendenti presenti nei cicli esternalizzati, garantendo agli stessi l'applicazione di un CCNL coerente con le finalità delle attività svolte;
5. prevedere una definizione analitica dei costi relativi al lavoro esternalizzato e pretendere la puntuale applicazione dell'anagrafe delle prestazioni, che deve essere riportata su un piano di trasparenza in modo coerente con le previsioni normative in materia.

**FUNZIONE
PUBBLICA**



RIPRENDIAMOCI LA TUTELA

La proliferazione di riforme dell'apparato ministeriale, che hanno trovato la loro conclamazione nello "tsunami" Franceschini, ha prodotto un legittimo rigetto verso la logica riformista che è stata banalizzata e delegittimata da provvedimenti derivanti da una visione astratta e ideologica del governante di turno. A noi interessa invece un vero spirito riformista che si occupi concretamente dei problemi e trovi soluzioni condivise e fatte proprie dai lavoratori.

Nel MIBAC il vero spirito riformista non può che partire dall'esigenza di un profondo rafforzamento delle strutture che si occupano della tutela del patrimonio: Soprintendenze, Archivi, Biblioteche e Istituti Centrali e dalla ricomposizione della frattura determinata dalla separazione dei cicli di tutela da quelli della valorizzazione del patrimonio culturale.

Il MIBAC deve riacquisire la dignità e la funzionalità del lavoro di tutela e di ricerca e ritrovare il senso vero delle dinamiche dell'offerta culturale nei modi previsti dal Codice dei Beni Culturali e non certo tramite la sua mercificazione che ha trasformato i luoghi della cultura in palcoscenici per eventi estranei alla loro funzione ed in molti casi mortificanti per quello che gli stessi rappresentano per le comunità ed i territori di appartenenza.

La fruizione della Cultura è un diritto costituzionale di tutti i cittadini, una finalità dichiarata dall'art. 9 della Costituzione e non una prerogativa cui possono accedere solo i cittadini più abbienti ed i turisti.

In particolare noi chiediamo:

1. il ripristino della Dirigenze sottratte alle Soprintendenze, agli Archivi ed alle Biblioteche. A cui aggiungere, nelle strutture complesse, la Dirigenza amministrativa che garantisca autorevolezza e competenza alla linea della spesa;
2. un investimento organizzativo su tutte le strutture dedicate alla tutela, che ne ridetermini il fabbisogno in relazione alle effettive esigenze con l'attribuzione di risorse adeguate umane, strumentale ed economiche.

Per attuare questo noi proponiamo:

1. **la Soprintendenza Grande.** Non ci interessano le diatribe astratte sulla Soprintendenza Unica, per noi è importante che il sistema della Soprintendenze riacquisti autorevolezza e forza nell'incidenza dei rapporti con il territorio di competenza. Per fare questo è necessario che ogni linea di attività di tutela rilevante abbia a capo una Dirigenza ed un organico adeguato. La Soprintendenza Grande deve avere una dimensione autonoma sul modello delle autonomie sperimentate per il sistema Museale, avere autonomia di spesa, incidere realmente sui processi di governo del territorio e del paesaggio. In tale contesto vanno salvaguardate e rilanciate le strutture orizzontali della tutela (Laboratori, Archivi e Cataloghi), attualmente frammentate in modo indecoroso tra Soprintendenze e Sistema Museale e depauperate da esternalizzazioni selvagge delle loro attività.



2. **Archivi e Biblioteche funzionanti ed al centro del rilancio delle politiche di divulgazione e conoscenza dell'immenso patrimonio posseduto.** Non basta solo il ripristino delle dirigenze: occorre un serio progetto riorganizzativo che recuperi le funzioni di tutela ed acquisizione del patrimonio di competenza, rimoduli i servizi al pubblico, internalizzi tutti i processi di digitalizzazione al centro della innovazione organizzativa, renda fruibile l'intero patrimonio posseduto. Anche in questi settori va ripristinata la piena funzionalità dei Laboratori di ricerca e restauro.
3. **Il MIBAC deve riprendere a fare ricerca.** Questo significa un investimento specifico per gli Istituti Centrali, depauperati da anni di tagli ai bilanci e dal blocco del turn over. A partire da un investimento occupazionale che recuperi figure professionali al limite dell'estinzione e, ovviamente, da investimenti congrui in risorse umane e strumentali.
4. **Una razionalizzazione del sistema Museale.** E' del tutto evidente che un processo di riorganizzazione che si ponga l'obiettivo di riunificare i cicli di tutela e valorizzazione tocchi l'attuale organizzazione incentrata sul sistema dei Musei autonomi e dei Poli Museali regionali. Il recupero del sistema museale all'interno della Soprintendenze, con una linea dedicata con a capo un Dirigente, può essere una soluzione coerente. In ogni caso va rivisto e razionalizzato l'attuale sistema anzitutto riducendo nel numero i Musei autonomi per quel che riguarda la necessaria ricomposizione dei territori archeologici più importanti e per la necessaria verifica del funzionamento dei Poli Museali su base regionale in rapporto alla presenza e funzionalità dei precedenti Poli Museali, costruiti in modo coerente ai percorsi culturali ed agli ambiti territoriali di riferimento;
5. **Una revisione dei compiti dei Segretariati Regionali.** Questo significa eliminare le incongruenze organizzative, in particolare quelle che assommano funzioni di gestione e controllo della spesa e le duplicazioni sulle funzioni tecniche. Il Segretariato deve essere un organo di raccordo amministrativo sul territorio, incidere sulla linea di controllo sulla spesa e non sulla gestione che deve essere demandata agli altri Uffici sul territorio, divenire centro di raccordo con le Regioni e gli Enti locali sulle politiche di fruizione e valorizzazione del patrimonio diffuso e rispetto all'attuazione dei processi amministrativi legati alla redazione dei piani paesistici.
6. **Una razionalizzazione delle strutture centrali.** Anche in questo caso abbiamo assistito ad una eccessiva proliferazione di Direzioni generali con il determinarsi spesso di conflitti di competenze. Va operata una opportuna semplificazione nelle strutture prevalentemente amministrative.

Su queste proposte chiediamo il vostro voto per le elezioni del Consiglio Superiore



LA NOSTRA LISTA:

GIULIA BARRERA

MARIANGELA BRUNO

MATTEO SCAGLIARINI

**PER LA TUTELA DEL LAVORO E DEL PATRIMONIO CULTURALE,
PER CHI È DA SEMPRE DALLA PARTE DEI LAVORATORI DELLA
CULTURA**

**ALLE ELEZIONI DEI RAPPRESENTANTI DEL PERSONALE
AL CONSIGLIO SUPERIORE BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI
2, 3 e 4 aprile 2019**

VOTA E FAI VOTARE LA LISTA FP CCGIL

**FUNZIONE
PUBBLICA**

